

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

18
 sabato 10 novembre 2007

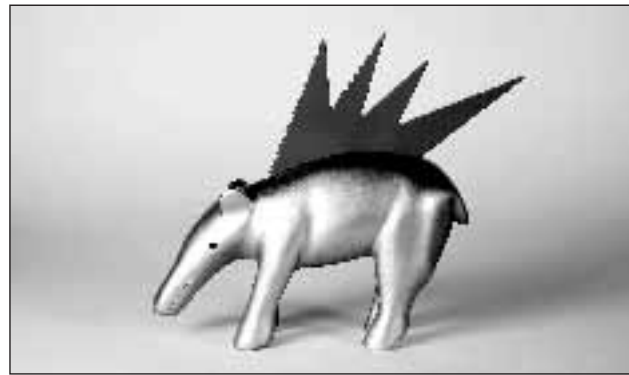
Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**triscia

IN MOSTRA PER I SUOI PRIMI VENT'ANNI STRISCIA SI PRENDE A TORTE IN FACCIA

C'è modo e modo di mettersi in mostra. Per festeggiare i vent'anni, *Striscia la notizia* ha scelto l'unico in sintonia con la sua natura: prendersi a torte in faccia. Perché, come dice Antonio Ricci: «Siamo dei piccioni che volano sui monumenti. Diventare monumento è la cosa più tragica che possa capitare a un piccione». Le torte in faccia, ovviamente, sono metaforiche. Ma l'idea della torta è espressa concretamente nella installazione che accoglie *Venti di Striscia* (alla Triennale di Milano da domani al 25 novembre). Una torta immensa, un



po' felliniana e un po' luna park, con tanto di toboga, perché così si può tornare tutti bambini. All'interno, 4.180 piccoli monitor trasmettono, silenziose, le 4.180 puntate della trasmissione: frammenti di storia, di scoop, di impertinenze e di veline, mentre una serie di vetrinette espone «reperti» vari: dalla maschera che proteggeva il naso di Staffelli che Del Noce gli aveva rotto, ai protagonisti di *Striscia* diventati statuine da presepe. Mostra piccola ma divertente, *Venti di Striscia* (Electa, 320 pagine, 22 euro). E anche seria. Alcuni artisti hanno personalizzato dei tapiri che saranno battuti all'asta: il ricavato servirà per donare apparecchiature sanitarie al San Raffaele. Ultima curiosità: la prima puntata di *Striscia* andò in onda su Italia 1 il 7 novembre 1988, su Italia. 7 novembre, stesso giorno della rivoluzione russa. E poi dicono le coincidenze.
Bruno Vecchi

SOLITA TV Fateci caso, i talk show politici ormai seguono una routine defatigante: battono sugli stessi argomenti con i medesimi meccanismi e con gli stessi protagonisti. Così spendono meno, ma che noia, sono come i reality show

di Roberto Brunelli

Vibrante il Mastella, quando s'arrabbia. Le grandi metafore di Bonaiuti (cose tipo «Prodi sembra il capitano solitario a bordo di una nave alla deriva»), il curiale Rutelli che pare sempre reciti una parte, il beffardo Diliberto e l'amicante La Torre, il ghigno dionisiaco di La Russa. L'immenso, intramontabile, insostituibile Giulio Tremonti, vera star assoluta di tutti i salotti, da *Porta a Porta* a *Ballarò*. Basterebbe un numero verde, un



Giovanni Floris in «Ballarò»

TV In onda domani e domenica su Rai1 **La sorella di Gaetano: «La fiction tradisce Rino»**

«È una bellissima storia ma non riconosco mio fratello Rino, mi pare lui solo in dei flash». L'ha detto ieri Anna Gaetano, sorella del cantautore morto in un incidente d'auto nel 1981, a proposito di *Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu*, la miniserie di Marco Turco, con Claudio Santamaria nei panni di Gaetano, Laura Chiatti e Kasia Smutniak, in onda domani e lunedì in prima serata su Raiuno. «La figura di mio fratello è stata molto romanizzata - ha aggiunto Anna Gaetano -. Capisco che è una fiction, ma visto che è la sua storia, pensavo dovesse essere quella vera, e non è così. Con Rino ci ho vissuto per 31 anni e penso pochi lo conoscessero meglio di me. Ci sono delle cose vere, come il suo essere un donnaiolo, ma non ad esempio l'alcolismo di nostro padre». Il regista ha difeso il lavoro di documentazione suo e degli sceneggiatori fatto anche parlando con chi lo aveva conosciuto come «Anna, Bruno Franceschelli (amico e confidente del cantautore, ndr), fonici, turnisti, Venditti che era un amico, il giornalista Gino Castaldo. Ognuno aveva un suo ricordo. Una volta raccolto il materiale abbiamo cominciato a scrivere il Rino che era sedimentato in noi. La narrazione ha trasgredito in qualche momento la realtà documentaristica ma ha reso l'anima di Rino».

I talk show: pare l'Isola dei famosi

Tremonti è una star di tutti i salotti tv, lo tallona Di Pietro, ma non sono affatto soli. Lo scontro politico pare commedia dell'arte

49543 o qualcosa del genere, e risolviamo tutto: chi volete che resti, Cicchitto o Capezone?, proprio come all'*Isola dei famosi*. Immaginatevelo: tutti insieme laggiù sull'isola per tre mesi, a sostituire i vari Cecchi Paone, Cristiano Malgioglio, Miriana, Karen & Coco, a insultarsi a vicenda, far combutta magari il pidiccino con l'uddicino ai danni dell'ex diellino, a godersi l'ancora residuo favore del Dio Auditel (finché il satellite non vi travolgerà). È certo, e forse pure le grandi società produttrici di format, tipo Endemol e Magnolia, ci stanno pensando: i talk show politici sono l'ultima frontiera del reality show. Stessi meccanismi, stessi ruoli, stessa ragion d'essere (televisivamente parlando): scontri e personaggi che ogni giorno di più s'incarnano nei

grandi prototipi della commedia d'arte, ormai del tutto iconizzati e ogni giorno di più privati di senso, costi di produzioni relativamente bassi, ascolti facili. Uffa, che noia, che barba, direbbe la Mondaini. E non si salva nessuno: da *Porta a Porta* a *Matrix*, da *Otto e mezzo* ad *Annozero*, da *Ballarò* fino i nuovi arrivati come *Exit* (su La7), il genere televisivo più frequentato dalla televisione italiana nell'ultimo scorcio di decennio pare essere scivolato definitivamente verso la crisi, nonostante le allegre musicchette circensi che fanno da sigla a *Ballarò* o ad *Annozero*, oppure la sinfonica *Via col vento* di *Porta a Porta* o la *Live and let die* (vivi e lascia morire, non sarà un caso...) di Paul McCartney a *Matrix*. Una grande crisi di senso che qualche sera fa è stata perfettamente fotografata proprio a *Matrix*: dove andava in onda, per quaranta minuti buoni, una puntata quasi integrale del *Dr House*. Come a dire: spremuto fino alla morte il filone «complotto dell'11 settembre», succhiato il sangue alla strage di Erba, esauriti il V-day e la Casta, rincorso il pio Vespa sul Pio Padre, tanto vale vedersi un bel telefilm. Beh, sì, è proprio l'intelligentissimo Vespa ad aver capito per primo la portata della crisi: ormai il nostro preferisce cento volte le diete, i balletti, le bellezze, i vari testamenti di Pavarotti e -

Una crisi di senso ben fotografata da Matrix che manda 40 minuti del «Dr. House»: come a dire che un buon telefilm è meglio

appunto - i Padripiù, alla politica, che lui continua a rappresentare ogni tot solo per il bisogno di riaffermare la sua plastica centralità nel cuore del potere. Ecco allora le stimate del santo e il fervore dei miracolati, in un parterre oltranzista che vedeva il solo eroico Piergiorgio Odifreddi a difendere la ragion laica, di fronte ad un Ron (nel senso del cantante) ed una Pivetti (nel senso di showgirl) che non ammettevano ragioni: la fede, com'è noto, si basta da sola. Spettacolare anche quella puntata dove, con un triplo salto carpiato, il Vespa riusciva saltare da una fiction di Rai1 su un presunto serial killer al caso Reggiani-rumeni, il tutto per finire nel suo personalissimo paradiso-tv: Cogne, of course. Solo i politici stessi paiono non aver capito la

crisi: ecco Di Pietro apparire in tutti (tutti) i talk show, uno di seguito all'altro, *Primo Piano* di Rai3 compreso. Ecco Cesare Salvi rivendicare il primato nell'aver denunciato i costi della politica a *Porta a Porta*, Gasparri ringhiare parole d'ordine da gerarca al dibattito sul G8 a *Exit*, la trasmissione di Ilaria D'Amico su La7. La quale D'Amico, che era partita con il lodevole intento di battere strade nuove, si è ritrovata a fare un programma fotocopia: stesso parterre, stessi temi (l'altro giorno la sicurezza e i rumeni, ovviamente), che la sera prima o la sera dopo era contemporaneamente il tema di *Matrix*, *Porta a Porta*, *Primo Piano* e chi più ne ha più ne metta, proprio com'è capitato qualche settimana fa con il caso Grillo, qualche mese fa con l'omicidio di Garlasco, qualche anno fa con il caso Elkann. È una mania che alla lunga si paga, l'Argomento Unico, che provoca stanchezza, e che se, in termini di share, ancora non è stata registrata, è solo per l'assenza - tipica della tv italiana - di un'alternativa. Proprio come succede con i reality show, appunto, o con i quiz game, o con i «vareti dei sentimenti» come *C'è posta per te* e il *Treno dei desideri*: vanno in onda alle stesse ore, parlano degli stessi temi, ci sono le stesse facce, identica la progressiva esasperazione dei

Vespa ormai preferisce diete e Pavarotti. Neppure Rai3 né La7 sfuggono al rituale: ma durerà così finché il satellite non li travolgerà

telespettatori. Certo, ogni tanto ci sono anche nei talk show delle curiosità «new entry»: da un po' il fascino Piero Sansonetti, direttore di *Libera*, che l'altra sera, per la gioia di Giuliano Ferrara, ha litigato furiosamente con Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, sui temi della sicurezza e dei lavavetri. Ci sono i «come back», come quello di Veltroni che l'altra sera s'è stocicamente accapigliato con Casini a *Ballarò*, e per un attimo s'è avuto un fremito di novità. È durato poco: chi ieri l'altro ha visto Mentana nel salotto di Santoro ha pensato d'aver sbagliato canale, e chi s'è imbattuto nella Mussolini da Vespa, per un attimo ha sperato che fosse anche lei naufraga all'*Isola dei famosi*. Niente da fare, era *Porta a Porta*.

IL DISCO In «Di rabbia e di stelle» c'è spazio per Dio, politica, giovani **Vecchioni: sempre a sinistra ma...**

È sempre di sinistra, ma con qualche distinguo; ha scoperto la preghiera e si è avvicinato a Dio; è preoccupato per i giovani e per la loro fragilità emotiva ma è convinto della necessità della meritocrazia nella scuola. È un inedito Roberto Vecchioni l'artista che si presenta con l'album *Di rabbia e di stelle*, da ieri nei negozi. «Sono di sinistra - esordisce - ma la parte che amo non mi sembra sempre molto lucida. Troppi battibecchi e pochi personaggi credibili. Apprezzo Fassino e il partito democratico ma voglio vedere i fatti, quelli che non ci sono stati né con il governo D'Alema né con quello Berlusconi». Vecchioni lascia di stucco quando riconosce il lavoro svolto da Alleanza Nazionale. «Ci sono persone oneste nello staff di Fini e devo ammettere che questa destra non è più quella di una volta: non apprezzo come mettono in pratica certe idee, ma sono onesti». È questa società ita-

liana a infastidirlo. Enumera: «Non sopporto tanti falsi valori che sono espressione di mediocrità. È il trionfo del tecnicismo e della fiducia eccessiva nella scienza». E intanto «vediamo che ai giovani manca l'educazione emotiva. Gli si insegna ad arrampicarsi per la scala sociale e gli manca l'umanesimo, il valore della bellezza, l'arte, la parola». La religione. «In questi ultimi 2 anni mi sono avvicinato molto a Dio. La fede è cresciuta anche per i dolori che ho vissuto in questo tempo: ci deve essere una forza credibile che va oltre la mediocrità terrena». È garantista quando si tratta di emigrazioni. «Le espulsioni di chi delinque devono essere molto ragionate. Certo, tutto sta cambiando e quindi devono essere chiari i confini tra legalità e illegalità». Durissimo sulla scuola. «Sono per la meritocrazia e il sei politico è stato un orrore. Ora va premiato chi studia e lavora».



Laura Pausini

IL DISCO Per «Io Canto» complimenti anche da Ferro e Cocciano **Pausini trionfa ai Latin Grammy**

Laura Pausini trionfa ai Latin Grammy Awards *Io Canto* è stato giudicato il miglior album pop femminile. «Non mi abituerò mai a queste incredibili emozioni, il cuore mi scoppia in petto, ancora non riesco a capire, dopo 14 anni, come tutto questo sia potuto accadere proprio a me». Lo ha detto la cantante, al momento del ritiro del premio, giovedì sera sul palco del Mandalay Bay Events Center di Las Vegas. L'artista, che al momento dell'assegnazione ha dedicato il riconoscimento a Luciano Pavarotti, ha poi cantato dal vivo *Disparame/Dispara* ed è stata raggiunta sul palco da Andrea Bocelli, con il quale si è esibita sulle note di *Vive Ya*, il duetto contenuto nel nuovo album del tenore toscano. Per la Pausini si tratta di un bis, dal momento che nel 2005 si era già aggiudicata lo stesso riconoscimento grazie a *Resta in ascolto* («Escucha»), che nel 2006 aveva poi vinto il Grammy

nella categoria «Best Latin Pop Album». Pubblicato in 47 Paesi (anche nella versione spagnola), *Io Canto* ha venduto 2 milioni di copie ed è stato il disco più venduto in Italia nel 2006, numeri che hanno fatto conquistare all'artista, lo scorso 4 novembre, un prestigioso World Music Award. Il Grammy precede di pochi giorni il cd/dvd *Laura Pausini - San Siro 2007*, che uscirà il 30 novembre su etichetta Atlantic (Warner Music), live registrato in occasione del concerto sold-out dello scorso 2 giugno. Contemporaneamente sarà in tutte le librerie *Fai quello che sei - Io Canto*, edito da Mondadori, un diario esclusivo di Laura Pausini ricco di immagini che racconta questo grande e indimenticabile evento. Alla Pausini, Tiziano Ferro e Cocciano, artisti autori dei brani o che con lei duettano nell'album, hanno inviato i complimenti e i loro ringraziamenti.